Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

10 Euro
ISSN 2281–3292
#119 – 10/2020

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

Zurück in die Schule
Ritorno a scuola

Poste Italiane S.P.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE Bolzano Tassa Pagata/Taxe Percue Contiene inserto pubblicitario

Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

TURRIS

Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15
Via Cassa di Risparmio 15
39100 Bozen Bolzano
www.stiftung.arch.bz.it
www.fondazione.arch.bz.it

Sekretariat Segreteria
Marilene Angeli
+39 0471 30 17 51
fondazione@arch.bz.it
stiftung@arch.bz.it

Chefredakteur
Direttore responsabile
Alberto Winterle

Redaktion Redazione
Barbara Breda, Carlo Calderan, Francesco Flaim, Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte, Alessandro Perucatti, Matteo Torresi, Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber, Emil Wörndle, Rinaldo Zanovello, Alexander Zoeggeler

Layout
Andrea Marsoner
+39 0471 30 23 30
turrisbabel@arch.bz.it

Druck Stampa
Longo.Media
Bozen Bolzano

Art Direction, Graphic Design
Studio Mut
Martin Kerschbaumer
Thomas Kronbichler
Anni Seligmann
studiomut.com

Titel Copertina
Studio Mut
Cover photography: Jasmine Deporta, «Samira on table», 2018

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich. Per testi, disegni e fotografie sono responsabili gli autori.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22 / 97
vom / del 9.12.1997

Spedizione in A.P., – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano
Iscrizione al ROC nr. 25497

Wir danken für die Unterstützung
Ringraziamo per il sostegno

Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti Conservatori
Provincia di Bolzano

Kammer der Architekten
Raumplaner Landschaftsplaner Denkmalpfleger
Provinz Bozen

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
Abteilung Natur, Landschaft und Raumentwicklung

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE
Ripartizione Natura, paesaggio e sviluppo del territorio

Unser Hauptsponsor
Il nostro sponsor principale

SCHWEIGKOFLER
BAUFIRMA SEIT 1975

BABEL

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

#119 — 10/2020

Alberto Winterle **26** **Editoriale Editorial**

Beate Weyland **30** **Architettura scolastica in Alto Adige:
un cantiere aperto tra pedagogia e architettura
Schularchitektur in Südtirol:
Eine Baustelle zwischen Pädagogik und Architektur**

Josef Watschinger **36** **Im ländlichen Südtirol
Die Bildungswelt bewegt sich
Nell'Alto Adige rurale
Il mondo dell'istruzione è in movimento**

Christian Kühn **40** **Die Lerntreppe. Anmerkungen zu einem Element
des aktuellen Bildungsbaus.**

Ulrike Stadler-Altmann **44** **Zwischen Archetyp und Utopie
Schulgebäude als Kristallisationspunkt
gesellschaftlicher Überzeugungen**

48 **Kindergarten Schluderns
Scuola dell'infanzia Sluderno
*Roland Baldi Architects***

62 **Scuola primaria San Martino in Val Casies
Grundschule St. Martin, Gsiesertal
*EM2 Architekten***

76 **Scuole a Sant'Andrea e Rasa
MoDusArchitects
*Sandy Attia, Matteo Scagnol***

106 **Scuole a San Giacomo e Sarentino
*AREA Architetti Associati
Architektensozietät***

A cura di — Zusammengestellt von Simona Galateo **128** **Atlas Scuole Alto Adige
Schul-Atlas Südtirol
2010–2020**

Lo spazio del sapere

EDITORIALE di Alberto Winterle

Con la stessa certezza del susseguirsi delle stagioni, abbiamo avuto fino ad oggi la sicurezza dei tempi della scuola. Ogni autunno riprende l'anno scolastico e si ritorna in classe, mentre all'inizio dell'estate arriva «finalmente» la fine delle lezioni e iniziano le vacanze.
In questo particolare momento storico però, la pandemia che ha coinvolto indistintamente tutti i paesi del mondo mette a dura prova questa certezza. La scuola ricomincerà? Quando? In che modo? Gli studenti potranno ritornare in classe o dovranno rimanere a casa e seguire le lezioni a distanza? Diventa quindi difficile prevedere oggi quale possa essere l'evoluzione dei progetti didattici e di conseguenza anche la trasformazione degli spazi della scuola. Questo eventuale cambiamento risulta ancora più difficile da immaginare se pensiamo che la più avanzata ricerca contemporanea tende a favorire l'utilizzo di spazi ibridi, luoghi di condivisione e socialità, rispetto al consueto e superato schema di distribuzione e organizzazione didattica frontale. Oggi, le condizioni dettate dall'emergenza sanitaria ci portano ad invertire la rotta. Ciò che va evitato è proprio il contatto tra gli studenti. Ingressi autonomi, entrate scaglionate, spazi separati e attività per gruppi limitati. Sarà questa solo una fase di sospensione delle nostre «normali» condizioni di vita, di studio e di lavoro o sarà invece un momento di crisi che porterà a nuove e diverse modalità di relazione tra le persone?
Quello che però può continuare a costituire una certezza è il fondamentale ruolo dell'esperienza dello spazio. In particolare per i luoghi che frequentiamo e viviamo nella fase della crescita e dell'educazione. In questo senso l'edificio scolastico non può essere considerato un mero contenitore ma bensì un sistema di spazi che concorrono all'educazione diventandone quindi parte attiva.
Per avere conferma di ciò, possiamo ripensare alla nostra esperienza personale ricordando la nostra scuola: il campo da gioco nel cortile, l'ingresso, il corridoio, l'aula, il banco, i compagni di classe, le maestre ed i maestri … basta chiudere gli occhi e i ricordi riaffiorano all'istante. Si tratta della memoria di un'importante fase della nostra infanzia svolta all'interno di un edificio scolastico, dove abbiamo imparato quella bellissima cosa che è la lettura, abbiamo imparato a scrivere e ad esprimere i nostri pensieri, abbiamo imparato a conoscere altre persone, a stringere importanti amicizie, insomma a vivere. Lo spazio dove questo è avvenuto non è stato indifferente. La forma e la dimensione dell'edificio nel suo complesso, come anche la configurazione della distribuzione interna hanno contribuito a trasmetterci delle sensazioni che sono state propedeutiche alla nostra formazione.
È per questo che ritengo il tema progettuale degli edifici scolastici un paradigma per l'architettura, in quanto esprime in sé molti aspetti legati all'esperienza dello spazio e alla capacità di apprendimento. Non solo, questo tema progettuale evidenzia la particolare responsabilità, morale e civile, dell'architetto nell'effettuare scelte formali ed estetiche per una struttura destinata ad ospitare innumerevoli persone in un'importante fase della crescita. Intere generazioni di studenti passano, infatti, alcuni anni della propria vita dentro l'edificio scolastico

del proprio paese o della propria città. Una sorta di fase di convivenza forzata dentro un edificio, dove appunto la qualità e vivibilità della struttura hanno un ruolo determinante. La consapevolezza di queste motivazioni ha fatto sì che vi sia stata, negli ultimi decenni, una particolare attenzione al tema ed anche un'approfondita ricerca per la definizione di nuovi piani pedagogici capaci di mettere in discussione e di superare il vetusto schema di organizzazione frontale della didattica, tendendo a favorire il coinvolgimento di tutti gli spazi per una didattica non più gerarchica ma «orizzontale». Questa rivoluzione ha cambiato radicalmente l'organizzazione della scuola, le aule sono ora aperte, trasparenti, mobili, riconfigurabili. Gli studenti si muovono, cambiano locali durante il giorno, lavorano nei laboratori, usano tutti gli spazi della scuola non solamente una singola aula. Le tecniche stesse di insegnamento sono cambiate, sono ora più interattive e stimolanti, in un'evoluzione della ricerca che si riferisce a modelli didattici di diversa ispirazione. Tra i territori dove all'evoluzione dei concetti pedagogici è seguita una coerente ricerca architettonica, vi è l'esperienza decennale della Provincia di Bolzano che ha compiuto un percorso virtuoso investendo energie e risorse in un particolare sforzo di rinnovamento dell'edilizia scolastica, fortemente sostenuto dalla politica provinciale. Attraverso lo strumento del concorso di progettazione, già dall'inizio degli anni '80, ma poi con maggiore diffusione negli ultimi decenni, sono stati realizzati numerosi nuovi istituti scolastici di diverso ordine e grado, capaci di interpretare concetti didattici innovativi. Vi è quindi ormai una «tradizione» progettuale che è maturata registrando i continui aggiornamenti delle modalità di insegnamento. In realtà vi è stata una prima fase in cui al progettista veniva lasciata maggiore libertà, tra cui anche quella di definire un concetto spaziale rispetto alle schematiche richieste del bando, fino ad avere invece oggi una più strutturata definizione delle esigenze definite da approfonditi piani didattici. Un'attenzione che, oltre ai centri maggiori, la Provincia ha rivolto in particolare alle scuole di paese che sono diventate il perno attorno a cui organizzare una serie di funzioni che travalicano quelle esclusivamente educative. Alla scuola si sono affiancate la biblioteca comunale, la palestra-teatro, i laboratori o gli spazi delle associazioni. Nei piccoli centri, prima ancora che nelle città, la scuola ha smesso di essere un luogo recintato, segregato, ad uso esclusivo di una parte circoscritta dei suoi abitanti che la frequentano – bambini, insegnanti, genitori – per diventare invece uno spazio aperto, intrecciato con la vita del paese, quasi l'edificio pubblico per eccellenza della comunità. Questo arricchimento funzionale è stato progressivo, di concorso in concorso ha costretto gli architetti ad abbandonare modelli tipologici preconfezionati, ad abbandonare l'idea anche metaforica della scuola isolata in un'area per «attrezzature collettive», a non concepirla come edificio specializzato ma a considerarla parte, anche a livello di linguaggio architettonico, dei micro tessuti urbani dei paesi in cui si inseriscono e di cui costituiscono spesso l'edificio di più grande dimensione. Questo processo non nasce dal nulla. Deve molto ad un atteggiamento che caratterizza l'architettura sudtirolese già a partire dagli anni 70' e 80' attraverso la volontà degli architetti di assegnare all'edificio scolastico una funzione urbana.

Risulta invece più recente la ricerca che coinvolge l'organizzazione degli spazi interni. La riscrittura delle norme per l'edilizia scolastiche nel 2009 da parte della Provincia concede alle singole scuole una maggiore libertà nell'articolazione e definizione dei suoi bisogni spaziali, costringendole alla definizione di specifici concetti pedagogici. Inoltre, l'azione di alcuni dirigenti scolastici, tra i quali Josef Watschinger merita senz'altro una menzione particolare, così come l'interesse della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bolzano per lo spazio didattico, nel lavoro svolto in questi anni da Beate Weyland, spingono, sul finire del primo decennio del nuovo secolo, architetti e pedagoghi a confrontarsi tra loro. Un incontro riassunto nei due numeri della nostra rivista (TB 93 e 97) in cui insegnanti, pedagogisti, amministratori, alunni e architetti parlano di scuola e spazio. I frutti del lavoro della rete «spazio e apprendimento», network inter-istituzionale che connette tutti gli attori del mondo dell'architettura scolastica in Alto Adige, si vedono immediatamente nei nuovi bandi che verranno pubblicati dopo il 2010. Esemplare è quello per la nuova scuola di San Martino in Val Casies definito con la regia di Josef Watschinger, con il coinvolgimento degli insegnanti e degli abitanti del paese da cui nasce un programma funzionale in cui non si trovano aule ma «case dell'apprendimento», l'atrio è la «casa per tutti», e la biblioteca diventa la «casa del libro» attraverso cui tutti dovrebbero passare. Per la prima volta gli architetti sono stati costretti a dar corpo non a semplici dimensioni planivolumetriche ma a pensieri, a descrizioni di momenti educativi, a sensazioni spaziali.

Per documentare questo processo di evoluzione formale e concettuale degli edifici scolastici in Alto Adige presentiamo in questo numero, oltre ad alcuni recenti progetti tra cui quello della scuola di San Martino appena inaugurata, un atlante con una selezione di 28 scuole, realizzate perlopiù attraverso concorsi di progettazione, ritenute esemplari testimonianze del cambiamento in atto. La loro localizzazione in una mappa è, di fatto, una sorta di invito e guida alla visita per verificare personalmente i risultati della ricerca didattica e architettonica contemporanea. Questo corpus di progetti può costituire un riferimento necessario per comprendere insieme quale potrà essere il futuro della scuola. Ci dovremo incontrare, almeno virtualmente, e misurare con qualcosa che ancora non conosciamo per dare forma a nuovi concetti funzionali, nuove architetture, avendo in mente il fondamentale ruolo dello spazio del sapere.

EDITORIAL von Alberto Winterle

Wissensräume

So wie eine Jahreszeit in die andere übergeht, so hatte das Schuljahr bisher immer denselben Ablauf: Im Herbst ging die Schule wieder los, zu Sommerbeginn kamen dann »endlich« die Ferien.
Nun stellt die Pandemie, die alle Länder der Erde gleichermaßen erfasst hat, diese Gewissheit auf die Probe. Wird die Schule wieder beginnen? Wann? Und wie? Können die Schüler und Schülerinnen in die Schule gehen oder findet nur Fernunterricht statt? Es ist schwierig zu sagen, wie sich die Lehrpläne und die Räume in der Schule entwickeln und verändern werden. Die mögliche Veränderung ist noch schwieriger abzusehen, wenn man bedenkt, dass die moderne Forschung heute vielseitig verwendbare Räume bevorzugt, die Orte der Begegnung und des Miteinanders sind. Die herkömmlichen, veralteten Schemata der Aufteilung und des Frontalunterrichts sind überholt. Die gegenwärtige Krise zwingt uns zu einem Kurswechsel. Ausdrücklich zu vermeiden ist genau der Kontakt zwischen den Kindern. Das bedeutet separate Eingänge, gestaffelte Eintrittszeiten, getrennte Räume und Aktivitäten in begrenzten Gruppen. Ist dies nur eine Phase, in der die »normalen« Bedingungen, unter denen wir arbeiten, lernen und leben, vorübergehend aufgehoben sind, oder wird die Situation zu einer Umgestaltung der zwischenmenschlichen Beziehungen führen?
Die Raumerfahrung wird auf jeden Fall weiterhin eine grundlegende Rolle spielen. Dies gilt vor allem für Bildungseinrichtungen. Das Schulgebäude ist nämlich nicht nur ein Behälter, sondern ein System von Räumen, die im Erziehungsprozess eine aktive Rolle spielen.
Die Erinnerung an unsere eigene Schulzeit bestätigt es uns: Spiele im Pausenhof, das Schultor, der Flur, der Klassenraum, die Schulbank, die Mitschüler und Mitschülerinnen, das Lehrpersonal … Es genügt, die Augen zu schließen, und schon werden die Erinnerungen wach. Es sind Erinnerungen an eine wichtige Phase unserer Kindheit, in einem Schulgebäude, wo wir großartige Dinge gelernt haben: Lesen, Schreiben, unsere Gedanken auszudrücken, andere Menschen kennenzulernen, wichtige Freundschaften zu knüpfen – kurz: zu leben. Der Raum, in dem all dies geschah, ist nicht zweitrangig. Form und Größe des Gebäudes sowie die Raumeinteilung haben wesentlichen Anteil an den Empfindungen, die unseren Bildungs- und Entwicklungsweg angebahnt haben.
Deshalb erachte ich die Planung von Schulgebäuden als ein Paradigma für die Architektur, da sie viele Aspekte zum Ausdruck bringt, die mit der Raumerfahrung und mit der Lernfähigkeit zusammenhängen. Die Planung von Schulen ist mit einer besonderen moralischen und zivilen Verantwortung verbunden: Architekten und Architektinnen treffen formale und ästhetische Entscheidungen in Bezug auf ein Gebäude, das zahlreiche Menschen in einem besonders wichtigen Lebensabschnitt beherbergt. Ganze Generationen verbringen mehrere Jahre ihres Lebens im Schulgebäude ihres Dorfes oder ihrer Stadt. Es ist eine Zeit des gewissermaßen erzwungenen Zusammenlebens in einem Gebäude, dessen Qualität eine entscheidende Rolle spielt. Dieses Bewusstsein hat dazu geführt, dass man sich in den letzten Jahrzehnten eingehender mit der Planung von Schulgebäuden beschäftigt hat. Es wurden neue pädagogische Konzepte ausgearbeitet, die den althergebrachten Frontalunterricht infrage stellen und durch neuere Formen ersetzen sollen. Alle Räume werden in einen Unterricht

einbezogen, der nicht mehr hierarchisch, sondern »horizontal« ablaufen soll. Diese Revolution hat die Organisation der Schule stark verändert. Die Klassenräume sind jetzt offen, durchsichtig, mobil, umgestaltbar. Die Schüler und Schülerinnen bewegen sich, wechseln von einem Raum zum nächsten, arbeiten im Labor, nutzen nicht nur einen Klassenraum, sondern alle Räume der Schule. Auch die Lehrmethoden haben sich verändert, sie sind jetzt interaktiver und motivierender. Grund ist die sich ständig entwickelnde Forschung, die auf unterschiedliche didaktische Modelle Bezug nimmt.

Südtirol gehört zu jenen Gebieten, in denen die Entwicklung in der Architektur Hand in Hand mit der Entwicklung der pädagogischen Konzepte verläuft. Man kann dabei auf eine jahrzehntelange Erfahrung zurückblicken. Tatkräftig von der Landespolitik unterstützt und ohne Mühen zu scheuen, hat man hier auf vorbildliche Weise Energien und Ressourcen in die Erneuerung der Schulgebäude investiert. Durch das Instrument des Planungswettbewerbs sind bereits ab den 1980er-Jahren, vor allem aber in den letzten Jahrzehnten, viele neue Gebäude für die verschiedenen Schultypen und -stufen entstanden, die sich an innovativen didaktischen Konzepten orientieren. So hat sich eine »Planungstradition« herausgebildet, die die ständige Aktualisierung der Unterrichtsmethoden im Auge behält. In einer ersten Phase hatten die Projektanten mehr Freiheit, zum Beispiel bei der Definition des räumlichen Konzepts im Hinblick auf die schematischen Anforderungen der Wettbewerbsausschreibung. Heute dagegen werden die Anforderungen bereits präzise durch die Lehrpläne definiert. Dies gilt nicht nur für die städtischen Schulen, sondern auch für jene in den Dörfern, denen das Land besondere Aufmerksamkeit geschenkt hat. Dort sind die Schulen nicht mehr nur Schulen, sondern werden für vielfältige Zwecke genutzt. So beherbergen sie unter anderem auch öffentliche Bibliotheken, Turnhallen, Theatersäle, Labors oder Räume für Vereine. Besonders in den kleinen Ortschaften sind die Schulen nicht mehr isolierte Orte, die einem begrenzten Teil der Einwohner – Kindern, Lehrpersonen, Eltern – zur Verfügung stehen. Sie sind mittlerweile zu offenen Räumen und damit zu öffentlichen Gebäuden im wahrsten Sinne des Wortes geworden. Diese funktionelle Bereicherung geschah nach und nach. Mit jedem Planungswettbewerb mussten sich die Architekten und Architektinnen weiter von bestehenden Modellen und von der metaphorischen Vorstellung der Schule als isoliertem Ort für »Gemeinschaftseinrichtungen« entfernen. Die Schulen wurden nicht mehr als Spezialgebäude konzipiert, sondern – auch architektonisch gesehen – als Teil der urbanen Mikrostruktur des Dorfes, in dem sie sich befinden und in dem sie häufig das größte Gebäude sind. Dieser Prozess kommt nicht von ungefähr, sondern geht auf eine Haltung zurück, durch die sich die Südtiroler Architektur schon seit den 1970er- und 1980er-Jahren auszeichnet: Ziel der Architekten ist es, dem Schulgebäude eine urbane Funktion zu verleihen.

Forschung über die Gestaltung der Innenräume ist hingegen noch neuer. Die Überarbeitung der Schulbaurichtlinien aus dem Jahr 2009 vonseiten des Landes gesteht den einzelnen Schulen einen größeren Spielraum bei der Einteilung und Definition der jeweiligen Ansprüche an die Räumlichkeiten zu. Die pädagogischen Konzepte müssen genau definiert werden. Hervorzuheben ist dabei der Einsatz einiger Schulführungskräfte, wie zum Beispiel der von Josef Watschinger. Auch die Fakultät für Bildungswissenschaften der Freien Universität Bozen beschäftigte sich mit dem Thema. Der jahrelangen Arbeit von Beate Weyland ist es zu verdanken, dass es um das Jahr 2010 zum Austausch zwischen Architektur und Pädagogik kommen konnte. Diesem Austausch waren die Ausgaben 93 und 97 von Turris Babel gewidmet, in denen Lehrpersonen, Pädagogen, Verwaltungsbeauftragte, Schüler / -innen und Architekten / Architektinnen sich zu Schule und Raum äußern.

Die Früchte der Arbeit des interinstitutionellen Netzwerks *lernenundraum,* das die Akteure der Schularchitektur in Südtirol zusammenbringt, sind in den ersten Wettbewerbsausschreibungen nach 2010 sofort ersichtlich. Als Beispiel sei das Projekt für die neue Schule in St. Martin in Gsies genannt, das unter der Regie Josef Watschingers entworfen wurde. Durch die Einbeziehung von Lehrpersonen und Dorfbewohnern wurde ein funktionelles Programm erarbeitet, das keine Klassenräume, sondern »Lernhäuser« vorsieht. Der Eingang ist das »Haus für alle«, die Bibliothek das »Haus der Bücher«, durch das alle hindurchgehen sollten. Zum ersten Mal mussten die Architekten und Architektinnen nicht einfach den vorgesehenen baulichen Dimensionen, sondern vorrangig den Gedanken, Beschreibungen von Lernmomenten und räumlichen Empfindungen eine Gestalt geben.

Um diesen formalen und konzeptuellen Entwicklungsprozess der Schularchitektur in Südtirol zu dokumentieren, präsentieren wir in dieser Ausgabe neben einigen neuen Projekten, wie der kürzlich eingeweihten Schule von St. Martin, auch einen Atlas. Er zeigt eine Auswahl von 28 Schulen, die vorwiegend durch Planungswettbewerbe entstanden sind und als Beispiel für den Wandel in der Schularchitektur gelten können. Die Karte ist als Aufforderung zu verstehen, diese Schulen und Kindergärten zu besuchen, um sich persönlich vom aktuellen Forschungsstand der Didaktik und der Architektur ein Bild zu machen. Diese Sammlung von Projekten soll als Impuls dienen, um gemeinsam den Blick auf eine mögliche Zukunft der Schule zu richten. Wir werden uns – zumindest virtuell – treffen und uns mit etwas auseinandersetzen müssen, was wir noch nicht kennen. Nur so lassen sich neue funktionelle Konzepte und neue architektonische Lösungen entwickeln, bei denen dem Wissensraum eine Hauptrolle zukommt.

Architettura scolastica in Alto Adige:

un cantiere aperto tra pedagogia e architettura

TESTO di Beate Weyland

Oggi l'Alto Adige può considerarsi un territorio pionieristico in ambito sia pedagogico sia architettonico e gode di un riconoscimento che si estende ben oltre i confini della Provincia.
C'è una storia e ci sono delle persone che hanno consentito questa evoluzione e in questo contributo vogliamo darne un quadro, per non dimenticare l'impegno costante nell'intreccio tra pedagogia e architettura, considerato come la chiave di volta per realizzare progetti di scuole resilienti, che durino nel tempo e che offrano benessere alle generazioni del futuro.

(La normativa provoca i mondi della progettazione e dell'educazione)

I primi passi svolti per arrivare oggi a connotare gli edifici scolastici altoatesini come architetture di qualità congiunte a approcci didattici innovativi sono stati fatti già all'inizio degli anni Settanta. A quel tempo, la responsabilità principale dei lavori pubblici – e quindi anche dell'edilizia scolastica – fu trasferita dallo Stato alla Provincia. Nel 1976 per avere un quadro preciso della situazione una commissione di tre membri, composta dal Dr. Arch. Josef March, Hellmuth Ladurner (Assessorato alle scuole tedesche) e Carlo Pomaro (Assessorato alle scuole italiane), si occupò di esaminare nel dettaglio tutte le scuole dell'Alto Adige. Gli edifici scolastici della regione alpina presentavano gravi carenze (acuta mancanza di spazio, locali sottodimensionati, condizioni di spazio ristrette, violazioni delle norme di sicurezza e di igiene, assenza di accessibilità) erano mal posizionati e difficili da raggiungere. La prima iniziativa intrapresa fu quella di rivedere le linee guida nazionali e di adattarle alle diverse esigenze del territorio altoatesino. Le direttive sull'edilizia scolastica LG n. 21, pubblicata nel 1977 avevano come obiettivo primario quello di dare agli edifici l'identità di un centro scolastico e culturale, razionalizzando al tempo stesso i costi di manutenzione, spesso ripartiti su più edifici.
Joseph March, direttore del dipartimento ai lavori pubblici della Provincia Autonoma di Bolzano dal 1975 al 2014, ha avuto un ruolo decisivo nel far diventare l'Alto Adige un laboratorio di architettura per la scuola. Facendo abilmente leva sulle sovvenzioni approvate dal governo statale, fu in grado di coprire le spese di costruzione degli edifici fino al 90 per cento e di promuovere il lancio di concorsi di architettura a livello europeo. Come lo stesso architetto March descrive in una intervista a Turris Babel (TB nr. 55, Maggio 2002, p. 4–7) lo scopo fondamentale era quello di investire su una «architettura di altissimo livello», intesa come «espressione della cultura e insita nella cultura stessa» che si distanziava dallo stile regionalista e che si poneva l'obiettivo di favorire i diversi linguaggi architettonici e un sistema di pluralismo ed eterogeneità. I concorsi di architettura hanno effettivamente attirato l'interesse e l'attenzione di architetti di fama internazionale sui progetti scolastici, innescando un processo di competitività significativo per i professionisti sul territorio e offrendo alle committenze la possibilità di scegliere i migliori progetti, adeguati ai contesti e con una sempre migliore qualità architettonica. Proprio rispetto a questo aspetto l'attenzione si è concentrata soprattutto sull'inserimento del progetto nel contesto urbano e sull'espressione architettonica degli edifici. (Weyland & Attia, 2015, p. 25).
Un passaggio ulteriore è stato compiuto dalla Provincia con le Direttive adottate nel febbraio 2009 (ordinanza

esecutiva secondo l'art. 10 della Legge Provinciale 21 luglio 1977 n. 21) che, caso pressoché unico in Europa, hanno posto un nuovo accento sulla didattica e sul coinvolgimento delle scuole nelle procedure di progettazione, approvazione ed esecuzione per la ristrutturazione e/o costruzione di scuole pubbliche e private, palestre, strutture all'aperto, campi da gioco e campi sportivi, soprattutto grazie all'inserimento formale nel documento di legge dell'indicazione che basa il progetto su un «concetto organizzativo con un orientamento pedagogico e il prevedibile sviluppo della scuola» (art. 104, cpv. 1).
Il fatto che la legge prevedesse sin dall'inizio l'inclusione non solo del personale tecnico-amministrativo e dell'architetto, ma anche dei rappresentanti dell'istruzione, nonché i direttori, gli insegnanti, i genitori e gli alunni, è stato determinante per lo sviluppo di tutti i discorsi sul rapporto tra pedagogia e architettura.

(L'impulso pedagogico di Josef Watschinger)

Il dirigente scolastico di Monguelfo Josef Watschinger ha avuto un ruolo centrale nell'offrire impulsi in questa direzione. Le sue esplorazioni sono iniziate con la ricerca di nuove configurazioni spaziali che corrispondessero di più a una idea di «scuola laboratorio» o «scuola attiva». Con il libro «Schularchitektur und neue Lernkultur» (2007) si inaugura una stagione di azioni tutte volte a coniugare le esigenze di una utenza scolastica avveduta con gli investimenti e le azioni progettuali corrispondenti. Forte di un vivace scambio culturale con la fondazione Montagstiftung, che pubblica nel 2012 il primo libro di metodo sulla cosiddetta «fase zero» dei processi progettuali «Schulen planen und bauen», il dirigente scolastico si è prodigato in diverse iniziative per sensibilizzare il territorio altoatesino sull'urgenza di fare emergere una nuova cultura dell'apprendimento, coerente con spazi didattici da considerarsi come veri e propri dispositivi pedagogici.
Il primo e importante traguardo nello scambio tra i mondi della pedagogia e quelli dell'architettura è stato raggiunto, proprio su spinta di Watschinger, con la costituzione della rete interistituzionale spazio&apprendimento[1] nel 2012, un tavolo di lavoro tra le diverse istituzioni del territorio coinvolte nel processo di costruzione di una scuola, nato per rispondere alle nuove sfide imposte dalle direttive di edilizia scolastica provinciali del 2009. Il principio guida della rete interdisciplinare si sintetizzava allora nello slogan «l'apprendimento ha bisogno di spazio, lo spazio permette lo sviluppo» e si proponeva di creare le condizioni e le occasioni per uno scambio dialogico di conoscenze e competenze nel campo della pedagogia, dell'architettura e della pianificazione delle risorse.

(Iniziative fruttuose)

Dal 2012 ad oggi non solo sono state realizzate interessanti pubblicazioni interdisciplinari sul tema, ma sono state promosse anche mostre interattive, convegni tematici e percorsi di formazione concentrati soprattutto sullo scambio di competenze e sul supporto a scuole, progettisti e committenze nel fornire buone basi pedagogiche al progetto architettonico.
Con i numeri di Turris Babel nr.93 e 97 si è voluto cristallizzare il nuovo focus sul quale si stava orientando l'architettura scolastica altoatesina: il dialogo tra pedagogia e architettura. I numeri tematici avevano il preciso scopo di comprendere i pensieri che pongono progettisti e utenti sugli spazi scolastici. Già con la prima ricognizione di Turris Babel nr.93 emergeva un quadro confortante sul tratto scolastico della scuola dell'infanzia e primaria, rilevando la presenza di edifici premiati nel campo dell'architettura, che sapevano già dialogare con le sperimentazioni in atto in campo didattico. Anche sul versante delle scuole secondarie i progetti recensiti in Turris Babel nr. 97 hanno saputo trovare corrispondenza dialogica con il mondo della scuola, pur mantenendosi ancora su modelli didattici tradizionali.
La costruzione di scuole come modello di dialogo tra i due mondi è stata ulteriormente approfondita nel 2015 con una mostra curata da Paolo Bellenzier, allora rappresentante nella rete interistituzionale per conto della Ripartizione Edilizia e Territorio della Provincia. La mia partecipazione come co-curatrice ha potuto evidenziare, in una ricerca di matrice etnografica, una inaspettata sensibilità di insegnanti, educatori e architetti nel riconoscere le qualità del progetto architettonico in armonia con le sperimentazioni in corso in campo didattico.
Nel 2017–2018 con il supporto delle istituzioni coinvolte nella rete spazio&apprendimento è stata realizzata una mostra-laboratorio «Progettare scuole insieme tra pedagogia, architettura e design», da cui è nato anche un libro guida (Attia, Weyland, Prey, Bellenzier 2018) con lo scopo di offrire indicazioni di metodo su come affrontare le prime fasi progettuali. Dalla mostra sono nate molte collaborazioni con scuole e committenze per attivare processi condivisi.
Con il libro «Lernen und Raum entwickeln« (2017) si inaugura un nuovo progetto che riunisce esperti del campo pedagogico e architettonico provenienti dall'Alto Adige, dalla Germania, dall'Austria e dalla Svizzera sui temi della progettazione condivisa. Il progetto PULS, acronimo che sottende Professionelle Unterstützung von Lernraum- und Schulentwicklungsprozesse[2], sta producendo una serie di tools, tra cui una piattaforma di scambio (https://kooperation.pulsverbund.eu), un ricco atlante digitale che recensisce progetti di architettura scolastica (https://atlas.pulsverbund.eu) e una pubblicazione digitale aperta (quindi non conclusa e in continua evoluzione) dedicata a fornire «notizie» interdisciplinari sull'architettura e l'educazione nAB – Notizien zu Architektur und Bildung (https://www.nab-notizenarchitekturbildung.net).

(Progettazioni condivise)

Tra il 2016 e il 2018 diverse comunità scolastiche e committenze si sono avvalse delle conoscenze maturate sul territorio altoatesino per promuovere processi di progettazione condivisa. I territori di azione sono stati per il 60 % in Trentino Alto Adige e per il 40 % nel resto del territorio italiano (Sardegna, Molise, Piemonte, Lombardia)[3].

In Alto Adige la richiesta era mossa in particolare dalla necessità di anteporre, come da normativa, al concorso di progettazione per la scuola un «piano organizzativo a indirizzo pedagogico», nel resto d'Italia la richiesta era sostenuta in modalità simile, da concorsi di progettazione che richiedevano espressamente una componente giustificativa di carattere pedagogico-didattico. Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, la richiesta è stata mossa da esigenze di adattamento strategico degli spazi e di ragionamento su nuovi modi di fare e abitare l'edificio.

Dall'analisi dell'impatto di questi processi partecipati emerge un elevato livello di soddisfazione da parte dei richiedenti: le commissioni di concorso hanno ammesso molto spesso la partecipazione di un rappresentante della scuola con potere di voto per avvalorare la coerenza dei progetti con il piano pedagogico-didattico; grazie alle indicazioni pedagogiche specificate nel bando di concorso i concorrenti hanno saputo interpretare più puntualmente le esigenze degli utenti; i progettisti vincitori hanno avuto modo di utilizzare il metodo della progettazione condivisa per focalizzare meglio i dettagli nel passaggio dal progetto preliminare a quello definitivo.

D'altro canto, non si esimono le criticità sul proseguimento dei processi partecipativi nelle fasi successive. Le scuole, dopo essere state coinvolte attivamente nella definizione di nuove organizzazioni spaziali, non vengono più supportate per realizzare i buoni propositi cristallizzati nei documenti pedagogici e non si avvalgono più di mediatori per il dialogo con i progettisti durante le fasi costruttive. Ne consegue che si costruiscono scuole con necessità spaziali e organizzative d'avanguardia, a cui non si accompagna sempre un nuovo modo di vivere nell'edificio, di gestire e inscenare la relazione tra insegnante, alunno e sapere.

(In ricerca azione con le scuole)

Dal 2019 le collaborazioni con le committenze e con le scuole sono state messe a sistema con la promozione di accordi di cooperazione e di ricerca con la Libera Università di Bolzano. Il focus rimane sempre lo stesso, ma lo spirito degli interventi cambia: non si tratta di offrire consulenze, ma di iniziare un percorso di ricerca con le comunità scolastiche e/o con le committenze per capire come intervenire a tutto tondo in percorsi a lungo termine sugli ambienti destinati all'educazione e alla formazione. Di nuovo l'Alto Adige ospita un laboratorio di ricerca in evoluzione che potrebbe a breve sfociare nella nascita di un vero e proprio centro di competenza di respiro internazionale sulla progettazione dello spazio tra pedagogia e architettura.

Nelle attività di ricerca-azione la fase di sviluppo del piano organizzativo a indirizzo pedagogico insieme alle fasi di armonizzazione dei progetti architettonici con le esigenze dell'utenza costituiscono solo una parte del percorso. Soprattutto le scuole vengono accompagnate a sperimentare già negli edifici esistenti le azioni definite nel piano pedagogico e nello sviluppo di competenze e sensibilità specifiche nel dialogo tra le diverse professionalità.

Il proposito è di accompagnare tutto l'arco del processo progettuale, dallo sviluppo dell'idea, al progetto all'edificio realizzato. Il tempo necessario per costruire un edificio, infatti, è esattamente lo stesso tempo necessario per introdurre una nuova cultura dell'apprendimento.

Le attuali disposizioni per contenere la pandemia e per riaprire le scuole in sicurezza hanno mostrato chiaramente che il dialogo tra la politica, i professionisti dell'architettura e i professionisti dell'educazione e della formazione è ancora in costruzione. In una lettera del 16 Giugno 2020 la rete spazio&apprendimento si è messa a disposizione degli assessorati provinciali con le proprie competenze interdisciplinari al fine di cercare soluzioni di più ampio raggio per intervenire. Si parla di quantificare l'usabilità degli spazi interni ed esterni alle scuole, si ragiona su come investire i fondi per nuovi arredi, si parla di soluzioni creative nella mappatura delle risorse sul territorio. Siamo ancora in attesa, ma fiduciosi che proprio questa regione, l'Alto Adige, saprà sorprendere ancora l'Europa, investendo nuovamente sulla qualità dell'intreccio tra pensiero pedagogico e competenze sugli spazi architettonici per l'educazione.

BIBLIOGRAFIA

Attia S., Weyland B., Bellenzier P., Prey K., Progettare scuole insieme, tra pedagogia, architettura e design, Guerini, Milano 2018.

Attia S., Weyland B. (a cura di), Costruire pedagogie, Turris Babel, N. 83 Ottobre 2013.

Attia S., Weyland B. (a cura di), Pedagogie da costruire, Turris Babel nr. 97, Marzo 2015.

Weyland B., Attia S., Progettare scuole Tra pedagogia e architettura Ed. Guerini, Milano 2015.

Weyland B., Watschinger J. (a cura di), Lernen und Raum entwickeln, Klinkhart, Monaco 2017.

Weyland B., Stadler-Altmann U., Galletti A., Prey K., Scuole in movimento tra pedagogia, architettura e design, Franco Angeli open access, collana Politiche della Bellezza, Milano 2019.

Weyland B., Prey K., Ridisegnare la scuola tra didattica e design, Guerini, Milano 2020.

1 www.lernenundraum.it

2 www.pulsnetz.org

3 www.padlab.org

Schularchitektur in Südtirol: *Eine Baustelle zwischen Pädagogik und Architektur*

TEXT von Beate Weyland

Südtirol ist heute sowohl im pädagogischen als auch im architektonischen Bereich ein Pioniergebiet und dafür weit über die Provinzgrenzen hinaus bekannt.
In diesem Beitrag geben wir einen Überblick über diese Entwicklung und die Menschen, die sie getragen haben. Ihr Einsatz hat die Vernetzung von Pädagogik und Architektur ermöglicht, die grundlegend ist für die Verwirklichung nachhaltiger Schulprojekte, die die Zeiten überdauern und den zukünftigen Generationen einen Raum bieten, in dem sie sich wohlfühlen können.

(Das Gesetz als Herausforderung für Planung und Bildung)

Die ersten Schritte zu qualitativen Schulgebäude und innovativer Didaktik, wie wir sie heute kennen, wurden bereits Anfang der 1970er-Jahre getan. Damals ging die Hauptverantwortung für öffentliche Arbeiten – und damit auch für den Bau von Schulen – vom Staat auf die Provinz über. 1976 untersuchte eine dreiköpfige Kommission, bestehend aus dem Architekten Josef March, Hellmuth Ladurner (Assessorat für die deutschen Schulen) und Carlo Pomaro (Assessorat für die italienischen Schulen), eingehend alle Schulen in Südtirol. Die Schulgebäude wiesen große Mängel auf: Es gab akuten Platzmangel, zu kleine Räume, Verletzungen der Sicherheits- und Hygienestandards und mangelnde Barrierefreiheit. Zudem waren viele ungünstig gelegen und schwer erreichbar. Als erste Maßnahme wurden die nationalen Vorschriften überarbeitet und an die Südtiroler Bedürfnisse angepasst. Die Richtlinien zu den Schulbauten, die im LG Nr. 21 von 1977 veröffentlicht wurden, verfolgten hauptsächlich das Ziel, die Gebäude zu Schul- und Kulturzentren zu machen, und gleichzeitig die Betriebskosten zu verringern, die oft auf mehrere Gebäude aufgeteilt wurden.
Josef March, Direktor der Abteilung für öffentliche Arbeiten von 1975 bis 2014, hat entscheidend dazu beigetragen, Südtirol zu einer Experimentierbühne für Schularchitektur zu machen. Indem er die staatlichen Subventionen gekonnt nutzte, deckte er bis zu 90 Prozent der Baukosten der Gebäude und förderte die Ausschreibung von Architekturwettbewerben auf europäischer Ebene. Wie Architekt March selbst in einem Interview mit Turris Babel (Nr. 55, Mai 2002, S. 4–7) erklärte, bestand das Hauptanliegen darin, in »Architektur auf hohem Niveau« zu investieren, die als »Ausdruck der Kultur und Teil dieser Kultur selbst« verstanden wird. Diese Architektur hob sich von dem regionalistischen Stil ab, förderte verschiedene architektonische Ausdrucksweisen und ein vielfältiges, heterogenes System.
Die Architekturwettbewerbe weckten tatsächlich das Interesse und die Aufmerksamkeit international bekannter Architekten für den Bau von Schulgebäuden. So entstand für die lokalen Architekten eine Plattform, auf der sie sich mit anderen messen konnten. Die Bauherren konnten unter den besten Projekten jene auswählen, die zum jeweiligen Kontext passten und eine hohe architektonische Qualität aufwiesen. Der Fokus lag auf der Einbettung der Projekte in den städtebaulichen Kontext und auf der Architektur der Gebäude. (Weyland & Attia, 2015, S. 25).
Ein weiterer wichtiger Schritt waren die Bestimmungen der Provinz, die im Februar 2009 verabschiedet wurden (Durchführungsbestimmung laut Art. 10 des Landesgesetzes vom 21. Juli 1977, Nr. 21). Diese rücken die Didaktik sowie die Einbeziehung der Schulen in die Projektierung, das Genehmigungsverfahren und die Ausführung

der Restaurierungs- und/oder Bauarbeiten von öffentlichen und privaten Schulen, Turnhallen, Strukturen im Freien, Spiel- und Sportplätzen in den Mittelpunkt. Dieser Ansatz ist europaweit fast einzigartig und ist durch die Verankerung des »Organisationskonzeptes mit pädagogischer Ausrichtung und mit Entwicklungsdaten der Schule« (Art. 104, Abs. 1) im Rechtsdokument möglich. Die Tatsache, dass von Anfang an nicht nur das Fach- und Verwaltungspersonal und der Architekt einbezogen wurden, sondern auch die Vertreter der Bildungseinrichtungen sowie Direktoren/Direktorinnen, Lehrpersonal, Eltern und Schüler/-innen, war entscheidend für die Entwicklung der Überlegungen zur Beziehung zwischen Pädagogik und Architektur.

(Der pädagogische Impuls von Josef Watschinger)

Der Schuldirektor von Welsberg, Josef Watschinger, setzte dafür wichtige Impulse. Seine Überlegungen begannen mit der Suche nach neuen räumlichen Lösungen, die den Konzepten der Schulwerkstatt und der aktiven Schule näherkamen. Mit dem Buch »Schularchitektur und neue Lernkultur« (2007) begann eine Reihe von Aktionen, die darauf abzielten, die Bedürfnisse einer engagierten Schulgemeinschaft mit den Investitionen und entsprechenden Planungsarbeiten zusammenzuführen. Dank eines regen kulturellen Austausches mit der Montagstiftung, die 2012 das erste Methodenbuch »Schulen planen und bauen« über die sogenannte Phase Null der Planungsprozesse veröffentlichte, setzte sich Watschinger für verschiedene Initiativen ein, um Südtirol für die dringende Notwendigkeit zu sensibilisieren, eine neue Lernkultur zu schaffen, die mit den Bildungsräumen als echte Werkzeuge der Pädagogik umzugehen weiß.
Ein erster wichtiger Schritt im Austausch zwischen Pädagogik und Architektur war die Schaffung des interinstitutionellen Netzwerkes *lernenundraum*[1], das Watschinger 2012 ins Leben rief. Es handelt sich um eine Arbeitsgruppe, an der sich die verschiedenen Institutionen Südtirols beteiligen, die in den Bau von Schulgebäuden einbezogen sind. Sie wurde gegründet, um den neuen Herausforderungen gerecht zu werden, die durch die Landesrichtlinien 2009 für den Bau von Schulgebäuden entstanden. Das Leitprinzip des interdisziplinären Netzwerks veranschaulichte man im Slogan »Lernen braucht Raum, Räume ermöglichen Entfaltung«. Es soll einen Rahmen schaffen für den Austausch über Erkenntnisse und Kompetenzen in den Bereichen Pädagogik, Architektur und Ressourcenplanung.

(Erfolgreiche Initiativen)

Seit 2012 wurden nicht nur interessante interdisziplinäre Publikationen über dieses Thema veröffentlicht, sondern auch interaktive Ausstellungen, thematische Tagungen und Kurse organisiert. Der Fokus lag auf dem Austausch der Kompetenzen und der Unterstützung von Schulen, Planungsbeauftragten und Bauherren, um gute pädagogische Grundlagen für das architektonische Projekt zu liefern.
Die Ausgaben Nr. 93 und 97 von Turris Babel greifen den neuen Schwerpunkt der Südtiroler Schularchitektur auf: Der Dialog zwischen Pädagogik und Architektur. Ziel dieser Ausgaben war es, die Überlegungen von Planungsbeauftragten und Gebäudenutzern aufzuzeigen. Bereits mit Turris Babel Nr. 93 zeichnete sich ein sehr positives Bild im Bereich der Kindergärten und Grundschulen ab. Verschiedene Schulgebäude erhielten Architekturpreisen, da sie bereits neuen didaktischen Ansätzen entsprachen. Die Projekte für Mittel- und Oberschulen, die in Turris Babel Nr. 97 rezensiert wurden, zeugen ebenfalls von einem Austausch mit der Bildungswelt, auch wenn die traditionellen Modelle noch stärker beibehalten wurden.
Den Bau von Schulgebäuden als Modell des Dialogs zwischen Pädagogik und Architektur vertiefte 2015 eine Ausstellung, die Paolo Bellenzier, der damalige Landesvertreter der Abteilung Bauwesen und Landschaft im interinstitutionellen Netzwerk kuratierte. Als Co-Kuratorin habe ich aus einer ethnografischen Perspektive eine unerwartete Sensibilität von Seiten des Lehrpersonals, von Erzieherinnen und Erziehern und Architekten und Architektinnen bemerkt, wenn es darum ging, die Qualität des architektonischen Projekts im Hinblick auf die neuen didaktischen Versuche zu erkennen.
Mit der Unterstützung der am Netzwerk *lernenundraum* beteiligten Institutionen wurde 2017/18 die Werkausstellung »Schulen gemeinsam planen zwischen Pädagogik, Architektur und Design« organisiert. In diesem Zusammenhang wurde auch ein Leitfaden herausgegeben (Attia, Weyland, Prey, Bellenzier 2018; deutsche Ausgabe 2019), der Empfehlungen für die ersten Planungsphasen enthält. In der Folge sind verschiedene Kooperationsprojekte mit Schulen und Auftraggebern entstanden, um gemeinsame Prozesse in Gang zu bringen.
Mit dem Buch »Lernen und Raum entwickeln« (2017) wurde ein neues Projekt lanciert, in dem Pädagogik- und Architekturexperten aus Südtirol, Deutschland, Österreich und der Schweiz rund um das Thema gemeinsame Planung zu Wort kommen. Das Projekt PULS (Professionelle Unterstützung von Lernraum- und Schulentwicklungsprozessen)[2], stellt zahlreiche Tools zur Verfügung. Dazu gehören eine Plattform, um den Austausch zu fördern (https://kooperation.pulsverbund.eu), einen digitalen Atlas, in dem man Rezensionen zu Schulprojekten finden kann (https://atlas.pulsverbund.eu), und die offene (also noch nicht vollständige und ständig wachsende) digitale Sammlung nAB – Notizen zu Architektur und Bildung (https://www.nab-notizenarchitekturbildung.net), die interdisziplinäre Beiträge über Architektur und Bildung bereitstellt.

(Gemeinsame Planung)

Zwischen 2016 und 2018 haben verschiedene Schulgemeinschaften und Bauherren in Südtirol die gesammelten

Erkenntnisse genutzt, um die gemeinsame Planung zu fördern. 60 Prozent der Projekte betrafen die Region Trentino-Südtirol, 40 Prozent andere italienische Gebiete (Sardinien, Molise, Piemont und Lombardei)[3].
In Südtirol war der Anstoß vor allem die Notwendigkeit, beim Planungswettbewerb für Schulgebäude ein »Organisationskonzept mit pädagogischer Ausrichtung« im Sinne der gesetzlichen Bestimmungen zu präsentieren. Auch im restlichen Italien verlangten die Planungswettbewerbe ausdrücklich eine pädagogisch-didaktische Basis für das Projekt. In den Oberschulen bestand das Bedürfnis, die Räumlichkeiten strategisch anzupassen und den Bau und die Nutzung der Gebäude neu zu gestalten.
Die Bewertung dieser gemeinsamen Prozesse fällt sehr positiv aus: Die Wettbewerbskommissionen erlaubten oft die Beteiligung eines Schulvertreters, der auch über ein Stimmrecht verfügte, um der Vereinbarkeit von Projekt und pädagogisch-didaktischem Plan zu gewährleisten. Dank der pädagogischen Anweisungen, die in der Wettbewerbsausschreibung enthalten sind, konnten die Teilnehmenden präzise auf die Bedürfnisse der Nutzer eingehen. Die ausgewählten Planungsbeauftragten konnten die gemeinsame Planung nutzen, um sich beim Übergang vom Vorentwurf zum endgültigen Projekt besser auf die Details zu konzentrieren.
Andererseits traten aber auch Schwierigkeiten bei der Weiterführung der gemeinsamen Prozesse in den Folgephasen auf. Nachdem die Schulen aktiv in die Raumplanung einbezogen wurden, werden sie anschließend nicht mehr bei der Umsetzung der Vorhaben unterstützt, die in den pädagogischen Leitlinien ausgeführt sind. Auch gibt es während der Bauphase keine Vermittler und keinen Dialog mehr mit den Planungsbeauftragten. Die neuen Schulgebäude basieren folglich zwar auf innovativen Organisations- und Raumnutzungskonzepten; dieser Ansatz geht aber nicht immer mit einer neuen Art der Gebäudenutzung und mit einem neuen Verständnis der Beziehung zwischen Lehrpersonal, Schüler/-innen und Wissen einher.

(Aktionsforschung mit den Schulen)

Seit 2019 wurde die Zusammenarbeit zwischen Auftraggebern und Schulen durch die Förderung von Kooperations- und Forschungsabkommen mit der Freien Universität Bozen systematisiert. Der Fokus bleibt derselbe, während sich die Art der Maßnahmen ändert: Es geht nicht darum, Beratung zu bieten, sondern einen Forschungsprozess mit den Schulgemeinschaften und/oder den Auftraggebern in die Wege zu leiten. So sollen Erkenntnisse gesammelt werden, um langfristig und umfassend auf Bildungs- und Ausbildungsstätten Einfluss zu nehmen. Erneut fungiert Südtirol als sich ständig entwickelnde Experimentierbühne. Ein tatsächliches internationales Kompetenzzentrum für die pädagogisch-architektonische Planung könnte sich daraus entwickeln.
Bei der Aktionsforschung sind die Ausarbeitungsphase des pädagogischen Organisationskonzepts und die Harmonisierung der architektonischen Projekte mit den Bedürfnissen der Nutzer nur ein Teil des Ablaufs. Vor allem die Schulen werden unterstützt, damit sie in den bereits bestehenden Gebäuden die Aktionen ausprobieren, die im pädagogischen Plan vorgesehen sind. Gefördert wird auch der Ausbau von Kompetenzen und wichtigen Fähigkeiten im Austausch mit den verschiedenen Fachpersonen. Ziel ist es, den gesamten Planungsprozess zu begleiten, von der Entwicklung der Idee über die Projektphase bis zum fertigen Gebäude. Der Zeitraum, der notwendig ist, um ein Gebäude zu errichten, entspricht genau dem Zeitraum, der erforderlich ist, um eine neue Lernkultur einzuführen.
Die aktuellen Richtlinien zur Eindämmung der Corona-Pandemie und zur Sicherheit in den Schulen haben klar gezeigt, dass sich Politik, Architektur und Bildungspersonal noch stärker austauschen müssen. In einem Brief vom 16. Juni 2020 hat sich das Netzwerk *lernenundraum* bereit erklärt, den Landesämtern mit seinen interdisziplinären Kompetenzen zur Seite zu stehen, um langfristige Lösungen aufzuzeigen. Es geht darum, die Benutzerfreundlichkeit der Innen- und Außenräume in den Schulen zu erheben, Mittel in neues Mobiliar zu investieren sowie kreative Lösungen für die Verteilung der Ressourcen im Land zu entwickeln. Wir sind noch nicht am Ende angelangt, aber wir sind zuversichtlich, dass Südtirol Europa noch einmal überraschen wird, indem es erneut in die Verbindung zwischen pädagogischen Überlegungen und Kompetenzen im Bereich Architektur für den Bildungsbereich investiert.

LITERATURVERZEICHNIS

Attia S., Weyland B., Bellenzier P., Prey K., Lernräume gemeinsam planen, Guerini, Mailand 2019.
Attia S., Weyland B., Bellenzier P., Prey K., Progettare scuole insieme, tra pedagogia, architettura e design, Guerini, Mailand 2018. Schulen gemeinsam planen zwischen Pädagogik, Architektur und Design« deutsche Ausgabe 2019.
Attia S., Weyland B. (Hrsg.), Costruire pedagogie, Turris Babel, Nr. 83 Oktober 2013.
Attia S., Weyland B. (Hrsg.), Pedagogie da costruire, Turris Babel Nr. 97, März 2015.
Weyland B., Attia S., Progettare scuole Tra pedagogia e architettura, Guerini, Mailand 2015.
Weyland B., Watschinger J. (Hrsg.), Lernen und Raum entwickeln, Klinkhart, München 2017.
Weyland B., Stadler-Altmann U., Galletti A., Prey K., Scuole in movimento tra pedagogia, architettura e design, Franco Angeli open access, Politiche della Bellezza, Mailand 2019.
Weyland B., Prey K., Ridisegnare la scuola tra didattica e design, Guerini, Mailand 2020.

1 www.lernenundraum.it
2 www.pulsnetz.org
3 www.padlab.org

1 Scuola primaria, Monguelfo / Grundschule, Welsberg
Klaus Hellweger
2009 ∞ ✻ ◊

2 Scuola primaria, Egna/ Grundschule, Neumarkt
Walter Angonese
2010 ∞ × ¤

3 Scuola primaria di lingua tedesca, Vipiteno / Deutschsprachige Grundschule, Sterzing
CeZ Calderan Zanovello
2010 ◊
Premio di Architettura Alto Adige 2011
Architekturpreise Südtirol 2011

7 Scuola secondaria di primo grado, Monguelfo / Mittelschule P. Troger, Welsberg
Irsara Architekten
2012 ∞ ✻ ¤

8 Polo d'infanzia e Centro famiglia, Bolzano / Kindergarten, Kinderhort und Zentrum für Familien, Bozen
MoDus Architects Sandy Attia Matteo Scagnol
2012 ∞ ◊

9 Scuola primaria, Rodengo / Grundschule, Rodeneck
Pedevilla Architects
2012 ◊
Premio di Architettura Alto Adige 2015
Architekturpreise Südtirol 2015

13 Scuola primaria, Tubre / Grundschule, Taufers
CeZ Calderan Zanovello
2013 ◊

14 Ampliamento della Scuola Provinciale per le Professioni Sociali, Bolzano / Erweiterung der Landesfachschule für Sozialberufe Hannah Arendt, Bozen
Claudio Lucchin & Architetti Associati
2013 ∞ ✻ ×

4 Scuola dell'infanzia, Terento / Kindergarten, Terenten
feld72 Architekten
2010 ∞ ✻ > ◊
Premio di Architettura Alto Adige 2011
Architekturpreise Südtirol 2011

5 Istituto Professionale per l'Agricoltura e le Foreste Fürstenburg, Burgisio / Fachschule für Land- und Forstwirtschaft Fürstenburg, Burgeis
Arch. Werner Tscholl
2011 > ×

6 Scuola dell'infanzia, Silandro / Kindergarten, Schlanders
Arch. Christian Kapeller
2012 ∞ ✻ ◊

10 Scuola dell'infanzia, Rasun di sotto / Kindergarten, Niederrasen
Pedevilla Architects
2012 ¤

11 Scuola dell'infanzia, Cermes / Kindergarten, Tscherms
Arch. Walter Pircher
2012 ◊

12 Scuola primaria e planetario, Cornedo / Grundschule und Planetenschule, Karneid
CeZ Calderan Zanovello
2013 ∞ ◊ ¤

15 Liceo Statale classico e linguistico, Bolzano / Klassisches und Sprachengymnasium G. Carducci, Bozen
Karl + Probst Architekturbüro
2013 ◊

16 Scuola primaria, Ora / Grundschule, Auer
bergmeisterwolf con MoDus Architects
2014 ∞ ✻ × ¤

Schul-Atlas Südtirol
Atlas Scuole Alto Adige
2010–2020

A cura di / zusammengestellt von Simona Galateo

∞ Progettazione condivisa / Gemeinsame Planung
✻ Piano organizzativo a indirizzo pedagogico / Umsetzung nach pädagogischer Anleitung
◒ Concorso / Wettbewerb
> Incarico diretto / Direkter Auftrag
◊ Nuova costruzione / Neubau
× Ampliamento / Erweiterungsbau
¤ Ristrutturazione / Sanierung

17 Scuola primaria e biblioteca, Firmiano Bolzano / Grundschule und Bibliothek, Firmian Bozen
MoDus Architects
2014 ◒ ◊

18 Scuola secondaria di primo grado, Bressanone / Mittelschule A. Manzoni, Brixen
MoDus Architects
2014 ◒ × ¤

19 Scuola professionale provinciale alberghiera e alimentare, Merano / Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran
stifter+bachmann
2014 ◒ ×

20 Scuola dell'infanzia, Valdaora di Sotto / Kindergarten, Niederolang
feld72 Architekten
2016 ∞ ✻ ◒ ◊
Premio di Architettura Alto Adige 2019
Architekturpreise Südtirol 2019

21 Polo Scolastico, Sant'Andrea / Bressanone / Schulzentrum, St. Andrä Brixen
MoDus Architects
2016 ◒ ×

22 Scuola di musica, Brunico / Musikschule, Bruneck
Estudio Barozzi Veiga
2017 ◒ × ¤

23 Scuola primaria e biblioteca, Terento / Grundschule und Bibliothek, Terenten
feld72 Architekten
2017 ∞ ✻ > ¤

24 Scuola primaria, Gais / Grundschule, Gais
forer°unterpertinger architekten
2017 ∞ ✻ ◒ × ¤

25 Scuola dell'infanzia, San Leonardo in Passiria / Kindergarten, St. Leonhard in Passeier
Plattner Mezzanotte
2019 ∞ ✻ ◒ ◊

26 Scuola dell'infanzia, Sluderno / Kindergarten, Schluderns
Roland Baldi Architects
2019 ∞ ◒ ◊

27 Scuola primaria, San Martino in Casies / Grundschule, St. Martin in Gsies
EM2 Architekten
2020 ∞ ✻ ◒ ◊

28 Scuola di musica, Bressanone / Musikschule, Brixen
Carlana Mezzalira Pentimalli
2021 ∞ ◒ ◊

GIRA

Smart Home.
Smart Building.
Smart Life.

An.

Gibt es eine Welt, in der Neugierde der Antrieb für jede Veränderung ist? Und Herzklopfen den Takt der Vernetzung angibt? In der reine Intuition die Vernunft ersetzt und „nichts“ oder „zentral aus“ manchmal aufregender ist als „alles zugleich“?

Eine Welt, die mehr ist, als An oder Aus. Sondern auch kalt und warm, laut und leise. Und in der das Leben zum smarten Erlebnis wird zwischen An und

Aus.

Ein Smart Home Bedienelement oder pure Intuition: der Gira G1.

gira.de

Gira / Smart Home